

Hera 
Dossier
Esclusivo



Antichi Astronauti?

Le evidenze dell'Archeologia

di Enrico Baccarini

Fin dalla sua nascita la storia e l'archeologia hanno cercato di rispondere ad una delle eterne domande che da secoli angustia filosofi e uomini di religione, "da dove prove-niamo?". Il risultato non è stato sempre incoraggiante e la meta non è ancora stata raggiunta rappresentando ad oggi uno degli aneliti più affascinanti e complessi a cui il genere umano possa rispondere. Come si è sviluppata la civiltà?

Cosa portò i nostri antenati a costruire strutture come la Grande Piramide, la Sfinge, città come Harappa o Mohenjo Daro, le linee di Nazca o Angkor Wat?

Nel corso della nostra evoluzione abbiamo avuto aiuti esterni, come sostengono molti studiosi, oppure abbiamo potuto attingere al retaggio sapienziale di culture e civiltà che ci hanno preceduto? In totale sincerità rispondere a queste domande sembra ancora oggi molto difficile e l'obiettivo di questo DOS-

SIER di HERA Magazine vuole essere

volto a delineare un quadro generale entro cui poter collocare e tentare di evidenziare la plausibilità di questa ipotesi. Certamente non potremmo essere esaustivi ma saremo oltremodo obiettivi nel presentare elementi che non possono essere negati che la comunità scientifica internazionale sta lentamente attestando.

La Storia non è una scienza esatta ma è imperfetta e vive di continue scoperte e sviluppi, rimettendo in discussione le proprie basi ogni qualvolta una nuova evidenza produca risultati differenti da quanto fino ad allora ritenuto certo.

La ricostruzione del nostro passato si basa sovente su documenti lacunosi e ritrovamenti talvolta contraddittori, lasciando allo studioso un arbitrio decisionale in grado di 'ipotizzare' delle ricostruzioni storiche condizionabili anche da ideologie e visioni pregiudiziali.

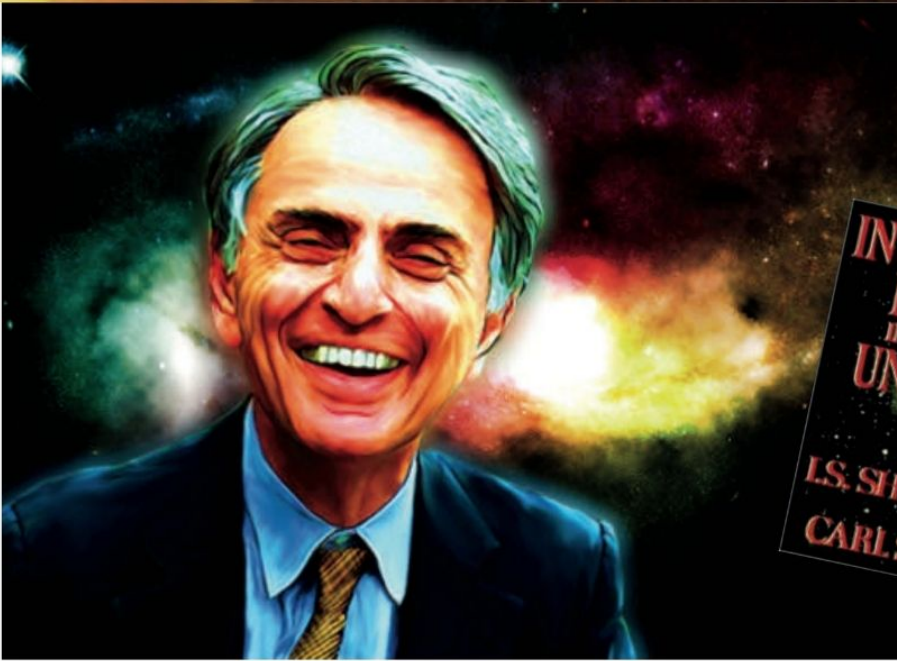
All'interno di questo complesso quadro ricostruttivo, soprattutto negli ultimi anni, si sono imposte alcune scoperte che hanno radicalmente scardinato lo *status quo* prestabilito rigettando nel grande tumulto della ricerca storica, verità fino ad allora considerate come indiscutibili.

Da tali presupposti teorici, uniti alla volontà di comprendere integralmente e pienamente il nostro passato, sono nate nel corso degli ultimi decenni alcuni campi della ricerca che hanno tentato di lacerare quel velo di Maya che per troppo tempo aveva offuscato la riscoperta del nostro passato. Questi nuovi settori di studio sono stati spesso definiti con epiteti sprezzanti come '*storia eretica*' o '*pseudo-storia*', al fine di collocarne i contenuti e le ricerche all'interno di un mare magnum ideologico-metodologico che ne invalidasse alla base qualsiasi postulato e scoperta. Nella realtà dei fatti queste scoperte hanno invece aperto nuove strade e han-

A lato, Incisioni rupestri a Sege canyon, nel deserto dell'Utah, risalenti all'incirca al 6000 a.C.



ANTICHI ASTRONAUTI



no iniziato a scardinare quell'impalcatura rigidamente costruita da ormai due secoli definita come "storia ufficiale".

Origini Nobili

La teoria degli Antichi Astronauti, detta anche teoria del *paleocontatto* o *paleoastronautica*, nasce proprio da queste domande ed ipotizza che in tempi remoti della nostra storia sia avvenuto un contatto tra esseri extraterrestri e le prime civiltà umane quali Sumeri, Egizi, civiltà dell'India antica e civiltà precolombiane. Tale "incontro" avrebbe portato ad uno scambio ed una accelerazione nel progresso delle rispettive realtà. Parallelamente, un altro filone di questo ambito, ritiene che gli stessi esseri fossero stati gli "artefici!" della nostra creazione. Tale ipotesi si sposa con molti miti delle origini (ad esempio quelli sumeri) ma non tutti, come ad esempio nel caso indiano in cui non sono in nessun modo presenti degli "esseri creatori" per il genere umano. La teoria degli Antichi Alieni iniziò a diffondersi a partire dalla metà del XX secolo, per quanto suoi accenni siano ravvisabili in mistici come Swedenborg che ne vedevano però un'origine spirituale. Nel 1960 il matematico

russo Matest Agrest pubblicò un articolo in cui, per la prima volta, questa ipotesi prese corpo pubblicamente. Tra gli anni '60 e soprattutto negli anni '70 la pubblicazione dei libri di divulgatori come Erich von Däniken e Peter Kolosimo portarono al grande pubblico questa tematica.

Il substrato di queste teorie era già stato elaborato negli anni '50 contemporaneamente alla nascita dell'ufologia. La fusione delle due realtà avviene sulla scia delle tesi già elaborate da Charles Fort sull'apparente incoerenza cronologica di alcuni manufatti e di resoconti di ogni epoca relativi ad esseri altamente evoluti entrati in contatto con svariate popolazioni.

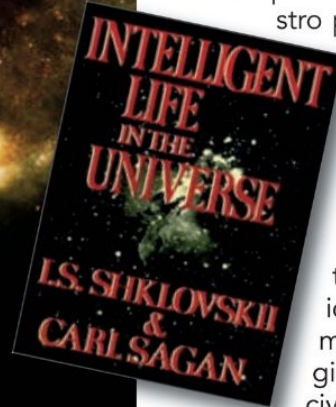
Carl Sagan

Non furono solo i libri divulgativi però a far conoscere la materia ma anche studi scientifici come quelli prodotti da *Iosif Shklovsky*, astrofisico e astronomo sovietico e *Carl Sagan*, tra i più importanti astrofisici e astro-

chimici del XX secolo. In un libro scritto a quattro mani nel 1966, intitolato *Intelligent Life in the Universe*, ipotizzarono che nelle ere storiche più antiche del nostro pianeta fosse-

ro avvenuti dei "paleocontatti" con civiltà extraterrestri successivamente trasposti e identificati nei miti e nelle religioni di molte civiltà. Nel loro

libro, oltre a coniare il termine '*Paleo-Contatto*', dedicarono un intero capitolo a questo nuovo campo di studi argomentando come scienziati e storici dovessero prendere seriamente in considerazione e studiare questa ipotesi non ridicolizzandola, come già allora veniva fatto, ma vagliando seriamente la possibilità che civiltà extraterrestri avessero visitato il nostro pianeta in tempi estremamente remoti.



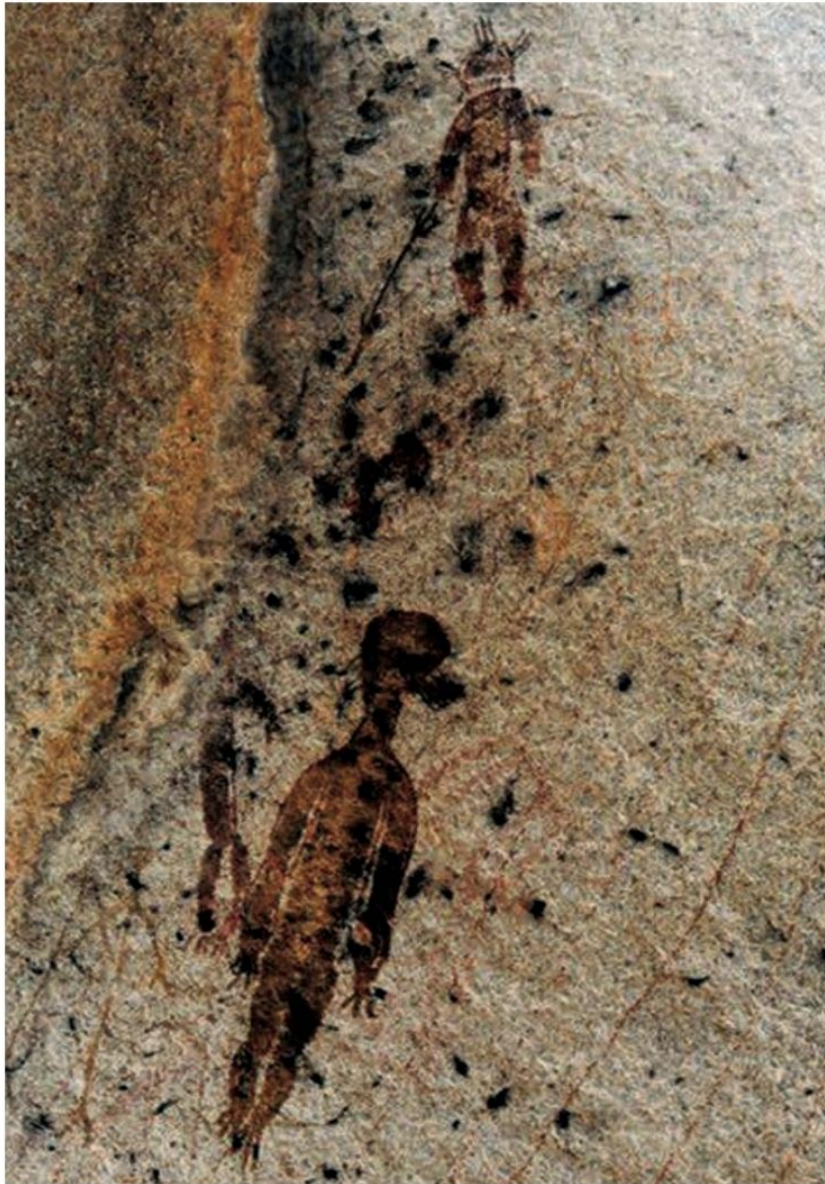
In alto, stampa ottocentesca in cui si analizza la Pinna Nobilis nelle sue parti anatomiche.

In basso, il matematico russo Matest Agrest, padre della teoria del paleocontatto.



A fianco, esseri divini ritrovati nelle caverne di Charama, Chhattisgarh, India del sud, e datate a 10.000 anni fa..

In basso, raffigurazione rupestre scoperta lo scorso anno e datata a 10.000 anni fa rinvenuta nella zona di Charama, Chhattisgarh, India del sud.



si di visite nei secoli passati ma affermano che vi sia stata un'influenza diretta ad opera di esseri alieni nello sviluppo della civiltà e della specie umana arrivando anche a mettere in discussione la teoria evolutiva di Charles Darwin e sostituendola in certi casi con tesi creazioniste secondo cui la specie umana sarebbe stata geneticamente creata da entità superiori o per il tramite di esseri extraterrestri.

Ipotesi a Confronto

La teoria degli Antichi Astronauti propone tre linee di pensiero distinte ovvero tre filoni di pensiero sul cosiddetto paleocontatto che sarebbe avvenuto tra la specie umana e specie aliene:

- la specie umana sarebbe il risultato di una creazione programmata, ovvero di esperimenti genetici condotti da extraterrestri sugli ominidi che fino a quel punto si sarebbero evoluti spontaneamente sulla Terra in concordanza con la Teoria di Darwin e dunque, in questo caso, senza nessuna apparente contraddizione con essa. Il fine di questi presunti alieni sarebbe stato accelerare l'evoluzione spontanea della specie umana: adattamento evolutivo e neocreazionismo dunque sa-

Dall'ufologia alla paleoastronautica

In ambito ufologico si era creata la *clipeologia* o *paleoufologia*, principalmente rivolta allo studio della presenza di UFO nel passato del nostro pianeta.

La *paleoastronautica* si sviluppò consequenzialmente come una branca della clipeologia rivolta però al periodo preistorico e protostorico e concentrando la sua attenzione sui reperti archeologici di tali epoche.

Ben presto però se ne distaccherà divenendo un'entità a sé stante. I sostenitori delle teorie sugli Antichi Astronauti non sostengono infatti solamente la te-





rebbero veri entrambi. Il principale argomento a sostegno di questa teoria è il tempo relativamente breve (300.000 anni) impiegato dall'*Homo sapiens* per giungere a un livello evolutivo mai raggiunto da altri organismi, pur presenti sulla Terra da centinaia di milioni di anni.

- la specie umana avrebbe avuto contatti con extraterrestri sin dalle ere più antiche. Questi alieni sarebbero le divinità delle civiltà antiche (egizi, maya, aztechi, popoli della Mesopotamia, romani), raffigurati nelle loro opere d'arte. Altri indizi della presenza di extraterrestri in epoche passate sarebbero celati in testi religiosi, come la Bibbia e il *Rāmāyaṇa*, o in opere letterarie di carattere epico. Gli extraterre-

stri si sarebbero manifestati anche in epoche successive: dipinti medievali e rinascimentali, specie a carattere religioso, mostrerebbero in cielo delle navicelle spaziali, a volte addirittura con angeli alla guida.

- il ritrovamento di OOPArt, ossia "oggetti fuori posto" in quanto "fuori dal tempo" soprattutto sotto il profilo tecnologico rispetto alle temporizzazioni dell'archeologia canonica costituirebbe un ulteriore elemento di prova a sostegno di una presenza avanzata ed evoluta nel più remoto passato del nostro pianeta.

Creazione divina

Se per l'evoluzionismo classico l'uomo è il risultato di un proces-

so evolutivo protrattosi per 3 milioni di anni, per i fautori della teoria degli Antichi Astronauti gli esseri giunti sul nostro pianeta hanno indotto o anche solo favorito e guidato il percorso evolutivo della specie umana. Questi contatti, in taluni casi costituiti da una presenza prolungata sulla Terra, avrebbero influenzato lo sviluppo di alcune civiltà (come nel caso indiano) mentre in altri casi questi esseri sarebbero stati i veri e propri creatori della nostra specie. Ce ne rendono testimonianza, ad esempio, casi come le tradizioni sumere o del popolo ebraico.

Il mito sumero della creazione è descritto in una tavoletta rinvenuta a Nippur, un'antica città della Mesopotamia fondata ap-

In alto, rappresentazione di un Anunnaki sumero.



In alto, sigillo sumero in cui è raffigurata la creazione dell'uomo.

prossimativamente nel 5000 a.C. così come nell'antico testo Enuma Elish.

Nei miti sumeri si accenna spesso all'origine dell'uomo e sebbene esistano diverse versioni del mito, tutte concordano sul fatto che l'essere umano fu creato per sostituire gli dei nel duro compito di lavorare la terra.

Dopo quello che viene definito *Il Tempo Primordiale* quando il mondo fu organizzato dal potere divino, le divinità erano divise in due categorie, gli dei maggiori e gli dei minori. Ai secondi spettava il gravoso compito di sostenere le divinità maggiori con il loro lavoro ma venne il giorno in cui si ribellarono e protestarono sulla loro condizione disagiata.

In seguito a tale rivolta le divinità maggiori decisero di creare l'uomo dall'argilla, un sostituto che potesse sollevare gli dei minori dal gravoso obbligo.

Secondo i miti, inizialmente l'uomo non era in grado di riprodursi ma grazie all'aiuto del dio Enki e di Ninki venne creato *Adapa*, un essere umano completamente funzionale e indipendente. Questa 'modifica' venne eseguita senza l'approvazione del fratello di Enki, Enlil, e

ciò diede inizio ad un aspro conflitto fra gli dei.

Conosciamo bene, invece, un mito a noi più vicino, quello vetero-testamentario presente nel libro della Genesi. Anche in questo caso il procedimento sembra simile a quello sumero dove Dio creò *"l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"*. Negli ultimi anni lo studioso Mauro Biglino ha ulteriormente approfondito questi territori attraverso una traduzione letterale dal testo ebraico masoretico (il più fedele oggi esistente). In un vero e proprio procedimento di ingegneria genetica gli Elohim (le divinità dell'antico popolo ebraico) avrebbero utilizzato il loro DNA unendolo con quello degli ominidi esistenti per dare vita ad una nuova specie che la Bibbia chiama *Adam*, creando prima il maschio e dopo un certo lasso di tempo la femmina. Tale versione, ovviamente contestata da certe aule conservatrici o accademiche, letta però nella sua traduzione originale non può dare adito ad altro che alla versione sopra proposta.

Nel Corano, invece, non esiste

una descrizione vera e propria della creazione ma i pochi accenni sembrano rifarsi alla Bibbia ebraica. I miti della creazione induisti si discostano invece in modo evidente da quelli biblici e creazionistici in genere per non contemplare una creazione *ex nihilo*, ma piuttosto una disposizione e un'organizzazione degli elementi costitutivi dell'universo che avrebbero poi dato origine all'uomo. Nel caso indiano però è curiosamente presente in alcuni testi sacri una concezione evoluzionistica non dissimile dalla teoria darwiniana.

L'essere umano rappresenta in ogni caso un caso *unicum* in natura, decisamente non uniforme al resto del mondo animale, in cui ogni singola specie è invece assoggettata ai delicati equilibri esistenti all'interno di precise zone adattative. Il biologo molecolare Pietro Buffa ha rianalizzato in chiave scientifica e analitica negli ultimi anni proprio questa unicità facendo emergere come i "miti della creazione" ebraici, come anche sumeri, possano contenere al loro interno effettive descrizioni di un deliberato atto creativo operato da intelligenze superiori e non originarie di questo pianeta.

ANTICHI ASTRONAUTI



I Culti del Cargo

A confortare la tesi fino ad ora esposta esiste un interessante fenomeno socio-antropologico che potrebbe costituire un elemento a favore dei sostenitori della teoria degli Antichi Astronauti ovvero di contatti ante litteram.

Stiamo parlando dei Culti del Cargo un singolare fenomeno etno-sociale evidenziato per la prima volta durante la Seconda Guerra Mondiale a seguito delle spedizioni americane nelle isole del pacifico.

Il termine è un vocabolo nato in tempi relativamente recenti, in seguito al contatto di alcune società tribali arretrate con culture tecnologicamente più avanzate. Nella sua definizione antropologica il 'Culto' si esplica nella venerazione di esseri superiori attraverso pratiche religiose e rituali magici nonché nella riproposizione in chiave materiale degli strumenti e dei mezzi uti-

lizzati da questi 'esseri' durante il loro contatto con le culture così dette inferiori.

A queste figure viene attribuito, sovente, l'apporto di cognizioni culturali o civilizzatrici come anche il semplice contributo di conoscenze, beni o materiale atto alla sussistenza primaria del popolo meno progredito.

E' possibile che lo stesso fenomeno sia avvenuto nel passato della Terra, quando i nostri antenati sarebbero entrati in contatto con antichi extraterrestri considerandoli divinità? L'antropologia sembrerebbe condurci verso questa possibilità.

Tra gli esempi più ineteressanti i Kayapo, una tribù amazzonica, festeggia ogni anno l'arrivo del misterioso Bep-Kororoti, altrimenti detto "colui che viene dal cosmo", venuto in visita sulla Terra moltissimo tempo fa.

Un'antica leggenda di questo popolo riporta che "Il guerriero dal cosmo sembrava provare

piacere nel vedere la fragilità di queste persone. Nell'intento di voler dare loro una dimostrazione del suo potere, alzò l'arma di tuono e, indicando successivamente un albero e poi una roccia, distrusse entrambi. Tutti compresero che Bep-Kororoti voleva dimostrare loro che non era venuto per fare la guerra". Per quanto incredibile, questa "leggenda" contiene chiaramente degli elementi comprensibili solo con le moderne tecnologie e risulterebbe impossibile per una tribù, vissuta sempre nella semplicità della più grande foresta al mondo, generare casualmente un mito con tale tipologia di elementi.

La storia ci insegna che il mondo si è evoluto attraverso processi che dalla semplicità hanno condotto ad una sempre maggiore complessità tecnica fino alla tecnologia che abbiamo oggi a disposizione. Nonostante tale processo apparentemente

In basso, ricostruzione di un aereomobile da parte di popolazioni della Nuova Guinea e della Micronesia dopo il primo contatto con gli occidentali.





lineare ritroviamo in tutto il mondo tradizioni provenienti dalle culture che invece sembrano alterare questo schema. Testimonianze architettoniche di immense strutture megalitiche e racconti di antiche divinità discese sulla Terra fanno pensare alla visita di antichi astronauti giunti sul nostro pianeta migliaia di anni fa.

I Dogon

Dall'Amazzonia ci spostiamo in Africa occidentale ritrovando un'altra possibile manifestazione del Culto del Cargo e presente in Mali nella tribù dei Dogon.

Nonostante in questa popolazione non si sia sviluppato un culto devozionale strutturato i Dogon hanno comunque conservato e preservato da tempi immemorabili nozioni scientifiche uniche nel loro genere.

Questa popolazione fu studiata per la prima volta nel 1947 dall'antropologo francese Marcel Griaule e Germaine Dieterlen che vissero con loro per oltre un ventennio.

Dopo essere riusciti a conquistarsi la fiducia degli anziani di questa tribù, i due studiosi furono iniziati ai loro segreti più profondi.

Le loro tradizioni raccontano di come i Nommo, una specie antropomorfa per metà pesce e metà umana avesse creato anticamente una civiltà sulla Terra. Nommo sarebbe stato un essere quadruplo ovvero formato

da due gemelli, ciascuno sia maschio che femmina.

E' considerato il "maestro della parola" che insegnò ai primi otto esseri umani, quattro maschi e quattro femmine, a loro volta nati dalla prima coppia umana plasmata nell'argilla dal dio Amma (similmente a quando descritto nella Bibbia e nei testi Sumeri).

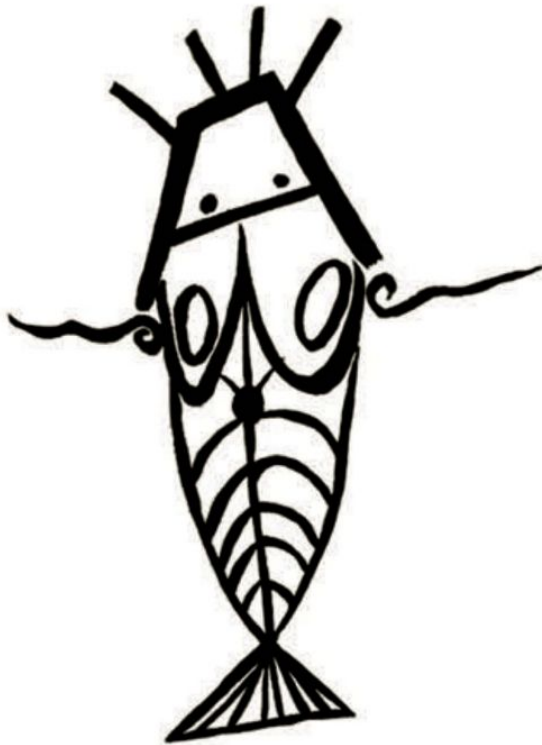
Nonostante siano ancora oggi identificati come una cultura 'primitiva', gli anziani Dogon sono depositari di una conoscenza estremamente avanzata che avrebbero ricevuto da uno dei Nommo.

I Dogon conoscono da moltissimo tempo le quattro lune di Giove, gli anelli di Saturno e sono consapevoli della forma a

A fianco, in Amazzonia i Kayapo celebrano ogni anno l'arrivo del misterioso Bep-Kororoti, "colui che viene dal cosmo", indossando un curioso abito di vimini.



ANTICHI ASTRONAUTI



spirale della Via Lattea così come sono consapevoli che sono i pianeti a muoversi intorno al Sole e non viceversa. Il fatto più incredibile che sconcertò i due antropologi francesi fu però la conoscenza delle orbite, delle dimensioni e della densità delle stelle del sistema di Sirio, da cui sarebbero provenuti i loro "dei". I Dogon sapevano infatti che la stella principale Sirio A (si-

gi tolo o "stella del Sighi o Sighui") è accompagnata da due consorelle più piccole invisibili ad occhio nudo Sirio B (*pō tolo* o la "stella del fonio"), che orbita attorno ad essa e scoperta nel 1844, e Sirio C identificata solo nel 1995 grazie a sofisticati strumenti e a seguito della sua influenza gravitazionale sul moto dell'intero sistema. Da centinaia di anni però que-

sta popolazione ne conosceva l'esistenza e i tempi di rivoluzione. Come era possibile? A rispondere a questa domanda giunse nel 1976 un altro antropologo culturale, Robert Temple che, nel suo libro *The Sirius Mystery*, riprese le osservazioni di Griaule e Dieterlen approfondendole e giungendo a concludere che la cosmologia Dogon fosse il frutto di un remoto con-

In alto, a sinistra una rappresentazione del dio Nommo della tribù dei Dogon, a destra il dio Dagon sumero. La somiglianza è a dir poco curiosa.

In basso, danzatori appartenenti ai Dogon del Mali.





tatto con una civiltà extraterrestre, i Nommo, esseri anfibi intelligenti provenienti da un pianeta di Sirio C.

Non sono pochi i parallelismi con il dio Dagon/Oannes sumerico.

Oannes

Nei testi sacri sumeri si parla di discesa dal cielo di un essere divino, dalle fattezze antropomorfe anfibe, giunto per insegnare le arti e le scienze e apportatore

di conoscenze e di insegnamenti che le tradizioni e gli antichi miti vorrebbero essere alla base dell'iniziale sviluppo dell'umanità. Lo storico Beroso afferma "Oannes, mostro metà uomo e metà pesce, venuto dal mare Eritreo ed uscito dall'uovo primordiale, dal quale erano stati tratti tutti gli altri enti, comparve presso un luogo vicino a Babilonia. Egli aveva due teste: quella d'uomo era situata sotto quella di pe-

sce. Alla sua coda erano uniti due piedi d'uomo del quale aveva la voce e la parola. Questo mostro stava fra gli uomini senza mangiare, dava loro la cognizione delle lettere e delle scienze, insegnava loro ad esercitare le arti, ad innalzare templi, edificare città, ad istituire delle leggi, e a fissare i limiti dei campi con sicure regole, a seminare, e a raccogliere i grani ed i frutti; in una parola, tutto ciò che radolcire i loro costumi poteva

contribuire. Al tramontar del Sole, ei ritiravasi nel mare e sotto le acque passava la notte. Ne comparvero in seguito altri simili a lui [...]. Oannes, Oes, dicono gli eruditi, in siriano significa 'straniero'. Così questa favola ci insegna che giunse un tempo per mare uno straniero il quale diede ai Caldei alcuni principi d'incivilimento. Esso era forse dalla testa alle piante coperto di pelli di pesce, e rientrava tutte le sere nel suo 'vascello', su cui si nutriva senza esser veduto da alcuno [...]"

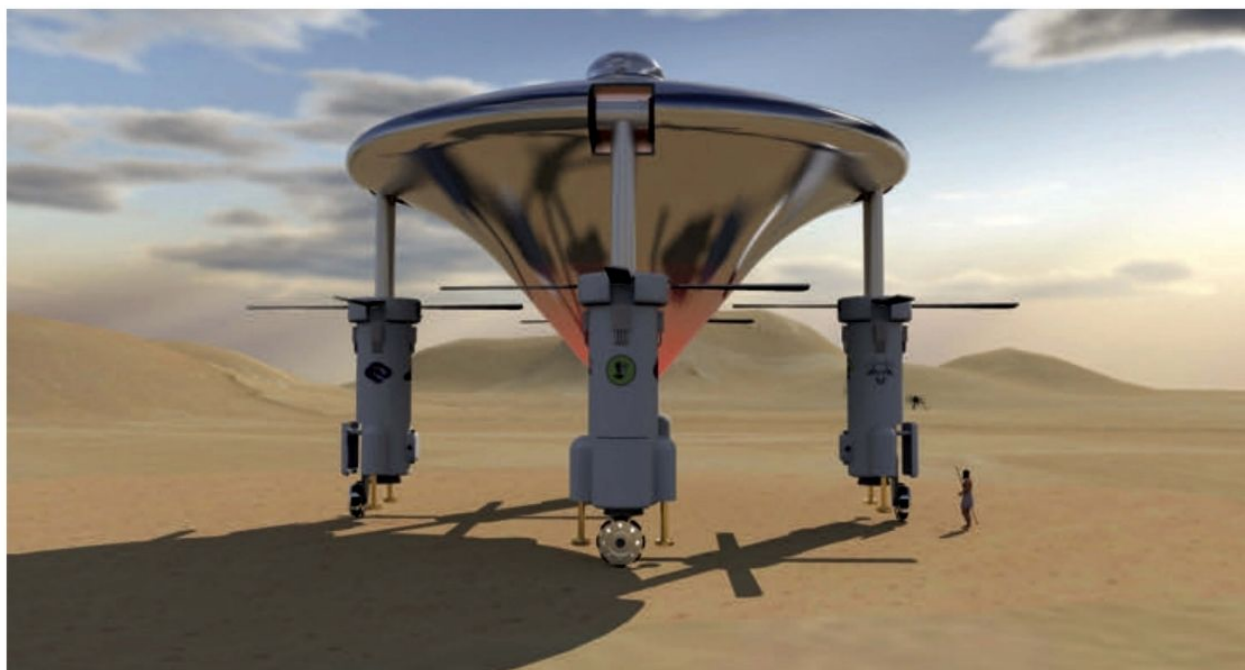
Una descrizione alquanto singolare di un Dio civilizzatore!

Il Carro di Ezechiele

Non mancano anche nella Bibbia, in particolar modo nell'Antico Testamento, riferimenti a possibili "macchine" tecnologiche. Nel caso biblico, sarebbero veramente innumerevoli gli spunti che potrebbero essere analizzati in questa sede ma per conformità alla linea che desideriamo seguire prenderemo solo un esempio, forse il più noto, riferibile al così detto Carro di Ezechiele. Ancor prima di leggere i passi biblici ci preme però ricordare come, nel 1974, lo scienziato della NASA Joseph Blumrich, fra i principali

In alto, da un sigillo in terracotta rappresentazioni del dio pesce sumero Oannes.

A fianco, modello in 3D del biblico carro di dio visto da Ezechiele. Lo scienziato della NASA Joseph Blumrich propose questa ricostruzione nel 1974.





progettisti del modulo di atterraggio lunare LEM, volendo dimostrare che l'oggetto descritto da Ezechiele non fosse un'astronave, analizzò la descrizione del "carro" presente nel testo sacro e non solo, contrariamente alle sue intenzioni, si trovò a confermare la sua possibile origine tecnologica ma ancor ancor più ricreò un modello di come avrebbe potuto presentarsi questo oggetto.

Ezechiele è un profeta vissuto tra il VII ed il VI sec. a.C. e autore dell'omonimo libro della Bibbia. Ecco alcuni brani riferiti alla sua 'visione' del carro di Dio. "Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. [...] Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Mentre guardavo, ecco venire dal nord un vento di tempesta, una grossa nuvola con un fuoco che si avvolgeva su sé stesso; intorno ad esso e dal mezzo di esso emanava un grande splendo-

re come il colore di bronzo incandescente in mezzo al fuoco. Dal suo mezzo appariva la sembianza di quattro esseri viventi; e questo era il loro aspetto: avevano la sembianza d'uomo. Ognuno di essi aveva quattro facce e ognuno quattro ali. Le loro gambe erano diritte e la pianta dei loro piedi era come la pianta del piede di un vitello e sfavillavano come il bronzo lucidato. Sui loro quattro lati, sotto le ali, avevano mani d'uomo; e tutti e quattro avevano le proprie facce e le proprie ali. Le loro ali si toccavano l'una con l'altra; avanzando, non si voltavano, ma ciascuno andava diritto davanti a sé. Quanto all'aspetto delle loro facce, avevano tutti la faccia di uomo, tutti e quattro la faccia di leone a destra, tutti e quattro la faccia di bue a sinistra e tutti e quattro la faccia di aquila. Tali erano le loro facce. Le loro ali erano distese verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il loro corpo. Ciascuno andava

diritto davanti a sé; andavano ovunque lo spirito voleva andare e, andando, non si voltavano. Quanto all'aspetto degli esseri viventi, essi sembravano come carboni ardenti, come fiaccole. Il fuoco si muoveva in mezzo agli esseri viventi; il fuoco era risplendente e dal fuoco si sprigionavano lampi. Gli esseri viventi correvano avanti e indietro, sembravano come un fulmine".

I sostenitori della teoria sugli Antichi Astronauti considerano la descrizione di Ezechiele una delle evidenze più nitide dei contatti intercorsi tra la nostra specie ed esseri provenienti da altri pianeti. Indubbiamente sembra difficile credere possa essersi trattato solo di una semplice "visione".

Aborigeni australiani

Le popolazioni dell'Australia fanno riferimento a religioni di tipo sciamanico strutturate intorno al totemismo animistico e al culto degli antenati. Nel 1938, il

In alto, rappresentazione rupestre dei Wondjina (gli spiriti delle nuvole) nella regione di Kimberley in Australia.

Professor Andreas Lommel dell'Istituto Frobenius, visse per diversi mesi nella regione di Kimberly con una tribù aborigena chiamata Unambal, una cultura che esiste da almeno 60 mila anni. Ciò che catturò maggiormente l'attenzione del ricercatore fu la scoperta di una grotta ritenuta sacra dagli aborigeni, nella quale erano rappresentati gli enigmatici Wandjina, pitture rupestri di esseri mitologici connessi con la creazione del mondo. Sono state proposte molte teorie per spiegare queste strane raffigurazioni, non ultima quella che li vorrebbe come dei 'civilizzatori' giunti in tempi remoti in questo continente. Lontano dalle 'interpretazioni' ciò che risulta davvero affascinante è relativa la tradizione orale passata di generazione in generazione. Per gli Unambal la Via Lattea è vista come un serpente, chiamato Wallanganda affiancato da Ungut, la Terra, vista a sua volta nella forme di un serpente. Queste due realtà avrebbero dato vita alla creazione, 'sognando' tutte le creature che vivono sulla Terra e non solo. In

particolar modo i Wandjina sono considerati esseri del cielo, o spiriti delle nuvole, discesi dalla Via Lattea durante il Tempo del Sogno per insegnare agli uomini le leggi, i precetti e le regole di comportamento. Quando questi misteriosi visitatori lasciarono Ungut, si divisero in due gruppi, il primo si nascose nelle viscere della Terra mentre l'altro tornò in cielo.

Aerei precolombiani?

Nei primi anni del XX secolo durante gli scavi in una tomba risalente 1500 anni prima della civiltà precolombiana conosciuta come Quimbaya gli archeologi rinvennero nel corredo funebre un centinaio di piccoli oggetti dalla foggia oltremodo singolare. Tutte le miniature misurano poco più di 5 centimetri e sono tra gli artefatti precolombiani più stupefacenti al mondo.

All'epoca questi 'monili' furono classificati come oggetti zoomorfi e catalogandoli semplicemente come "uccello, animale o insetto volante". Alcuni di questi oggetti oggi sono esposti allo Smithsonian Institute e sul

cartellino identificativo si può leggere "Manufatto in oro: insetto stilizzato dalla cultura Quimbaya, provincia di Antioquia, Colombia risalente a circa 1000-1500 d C".

La loro forma però non lasciò indifferenti gli studiosi che ribattezzarono gli strani oggetti come i 'jet precolombiani'. Queste miniature furono dapprima oggetto di attenzione da parte di Ivan Sanderson, biologo, archeologo e scrittore, che per primo notò il loro aspetto "tecnologico".

Successivamente l'ingegnere tedesco J.A. Ulrich, pilota di jet, dedusse che l'artefatto potesse riprodurre perfettamente un caccia a reazione simile al SAAB F-104, appena entrato, a quei tempi, in dotazione all'Aeronautica svedese. Anche un ufficiale tedesco, il tenente Peter Belting, si interessò alle miniature riproducendo una di queste in scala 1:16 con materiale di schiuma per valutarne l'aerodinamicità e dotandolo di un motore elettrico e radiocomando. Le prove eseguite sul modellino hanno dimostrato che si trattava

In Basso, uno dei così detti *Jet Precolombiani* associati alla civiltà Quimbaya.



ANTICHI ASTRONAUTI



di un aereo manovrabile e dotato di un' eccellente stabilità nel volo a vela. Gli spagnoli Romàn Molla, Justo Miranda e Paula Mercado hanno inoltre ricostruito modelli in scala di questi piccoli monili e, sottoponendoli alla galleria del vento ed a programmi di simulazioni di volo, confermarono che le miniature erano perfettamente aerodinamiche ed adatte al volo.

India e Vimana

Lo sterminato mondo che è la cultura indiana impone necessariamente di circoscrivere, in questo contesto, l'incredibile mole di informazioni che potrebbero essere presentate. Gli antichi testi sacri indiani parlano profusamente di 'divinità' che si spostavano nell'Universo attraverso carri volanti conosciuti con il nome di Vimana. Questi oggetti erano in grado, secondo la tradizione induista, di spostarsi non solo nella nostra atmosfera ma anche nello spazio. La concezione di un cosmo abitato e di una 'pluralità di mondi', usando le parole di Giordano Bruno, costituiscono uno dei fattori alla base di questa religione. Basti pensare ai versi del Padma Purana, un testo sacro

messo in forma scritta nel 500 a.C., in cui si afferma che "... nel cosmo esistono 8.400.000 forme di vita, 900.000 delle quali sono acquatiche, 2.000.000 sono costituite da alberi e piante; 1.100.000 sono piccoli esseri viventi come insetti e rettili; 1.000.000 di volatili; 3.000.000 sono animali ed infine 400.000 sono specie umane", quindi forme di vita intelligenti simili alla nostra! Più di 2500 anni fa gli indiani ritenevano concreta la possibilità di altre forme di vita nel cosmo...

Tornando ai Vimana l'intero corpus di testi sanscriti è costellato di riferimenti su di loro. Ne è il caso del carro usato dal re di Lanka Vibhasana

"*Quel carro si muove da sè, era tutto lucente e dipinto: aveva due piani e molte finestre molte camere e tante bandiere; mentre volava emetteva un suono melodioso che sembrava un mormorio*". Nel Rāmāyaṇa è invece descritto il combattimento tra Garuda, intervenuto in difesa di Rama, contro il demone Ravana "*Improvvisamente si levò un grande vento che fece tremare le montagne, e si vide una fiamma di fuoco che navigava nell'aria*". Nel Mahabharata, invece, è possibile leggere "*Scor-*

gemmo nel cielo una cosa che sembrava una nube luminosa, come delle fiamme di un fuoco ardente. Da questa massa emerse un enorme Vimana scura che lanciò dei bolidi fiammeggianti. Si avvicinò al suolo a velocità incredibile, lanciando delle ruote di fuoco". Le citazioni potrebbero continuare ma forse l'elemento più interessante è il fatto che alcune Università indiane hanno tentato di riprodurre le tecnologie descritte, nel dettaglio, in alcuni di questi testi religiosi e il risultato è stato, anche in questo caso, a dir

Sopra, il team di ricercatori tedeschi composto da Algrund Eenboom, Peter Belting e Conrad Lübbers che nel 1994 costruì e testò i "jet precolombiani". In basso, rappresentazione indonesiana di un Vimana.





Sopra, antica rappresentazione di un Fei Ch'ò cinese.

poco stupefacente. Tra tutti il Chumbak Mani una 'macchina' in grado di rifornire di energia un Vimana in volo. Il professor Sharon dell'Università di Bombay lo ha riprodotto in laboratorio e quanto si è trovato davanti era un pannello solare descritto in un testo dell'800 a.C. del tutto funzionante. Peccato che i primi pannelli solari moderni sono stati creati in Giappone ai primordi degli anni '70.

In Cina

Lo studioso tedesco-americano Berthold Laufer (1874-1934), per molti decenni curatore del dipartimento di antropologia del Field Museum of Natural History di Chicago, ha invece indagato curiosi riferimenti in antiche cronache cinesi. Laufer scoprì numerose cronache che parlavano dei Fei Ch'ò, carri volanti usati nell'antichità per spostarsi nel cielo, ovvero un termine usato ancora oggi per "nominare un aeroplano". Altro caso alquanto emblematico, e ancora oggi fonte di accese polemiche, è una illustrazione contenu-

ta nel testo "Illustrated Survey of Weird Countries" databile approssimativamente al 1400 d.C. in cui si può trovare la seguente annotazione "... terra dei Ji Gung: la gente può costruire macchine volanti che possono volare lontano con un vento adatto ... Nel giorno di Tarng, circa 1700 a.C., il popolo Ji Gung fece volare una macchina verso ovest raggiungendo Yew Jo. Tarng smontò la macchina così che non fosse possibile spiegarla al popolo... successivamente provenne un vento da est che gli permise di far volare la macchina e ritornare al loro paese distante 5.000 km a ovest del nostro ingresso".

Tirando le fila

La panoramica esposta in questo Dossier di HERA Magazine non può dirsi certamente esaustiva dell'intero fenomeno ma quantomeno può essere considerata uno strumento per considerare sotto una lente più chiara e genuina quell'imenso patrimonio culturale costituito dalle

antiche tradizioni dei popoli che hanno vissuto sul nostro pianeta e su tradizioni che sembrano condurci a considerare come veritiero e plausibile il contatto con civiltà provenienti da altri pianeti. Davanti a qualsiasi elemento, le testimonianze riguardanti il paleocontatto sono state sempre rifiutate e rigettate con scherno dalla comunità scientifica ufficiale.

Le sue ipotesi vengono da sempre attaccate con argomentazioni che fanno spesso appello all'autorità accademica e alla persistente ostentazione dell'assenza di prove a dispetto anche degli elementi qui presentati. Non dimeno è inquietante il sepolcrale silenzio che gli stessi 'esperti' hanno da sempre dimostrato riguardo le evidenze di tali ipotesi nonché i riscontri che nei decenni sono emersi a sua dimostrazione. Nessun argomento è riuscito in modo indiscutibile a dimostrare che un'intelligenza più evoluta non possa essere riuscita a colmare le distanze intergalattiche e realizzare ciò che noi, con i nostri pochi secoli di limitata tecnologia e teorie scientifiche, crediamo ancora oggi impossibile. È possibile e probabile invece che Antichi Astronauti abbiano visitato la Terra. Questo non può essere negato a meno che non si consideri l'evoluzione su altri pianeti impossibile o che si ritenga l'evoluzione un evento unico verificatosi solo sulla Terra o che, eccetto noi, non esistano altre intelligenze nell'Universo. Non dobbiamo pensare come individui, ma come specie umana. Non dobbiamo ancorarci alle nostre certezze di oggi ma a quello che ci dirà il domani e ai messaggi che ci giungono dal passato.

Supporre diversamente ci riporterebbe ad un Medioevo mentale quando cioè si credeva che la Terra fosse al centro dell'Universo e l'uomo l'unica e suprema 'creazione'.



Ci hanno già visitato ? Un libro edito dalla Nasa lo ritiene plausibile

Sull'onda di quanto appena detto, talvolta è la scienza stessa a contraddirsi e suggerire con un tono sommo alcune risposte.

Nel 2014, la NASA pubblicava un libro intitolato *'Archeology, Anthropology and Interstellar Communication'*, curato da Douglas Vakoch direttore dell'Interstellar Message Composition presso l'istituto SETI.

Il libro affrontava nel dettaglio il tema della comunicazione con eventuali civiltà aliene nonché i problemi che si sarebbero potuti originare da un eventuale Contatto.

Il testo rispetta tutti i crismi delle pubblicazioni scientifiche e, alcuni dei capitoli più interes-

santi, sono stati proprio incentrati sulle possibili comunicazioni avvenute nelle epoche passate del nostro pianeta. Ciò che era stato negato duramente per decenni sembrava riapparire come 'possibile probabilità' in una pubblicazione scientifica!!!

Come riporta il Daily Mail del 21 maggio 2014, la pubblicazione affronta una serie di argomenti complessi grazie al contributo di numerosi e rinomati esperti incentrandosi sulla prospettiva di vita su altri pianeti e sugli strumenti attraverso cui poter inviare o ricevere messaggi nel cosmo.

Nel suo contributo, il curatore Douglas Vakoch, tratta delle difficoltà che potrebbero sorgere a seguito di un primo contatto

con una civiltà aliena affermando: "se un segnale radio fosse rilevato da un moderno esperimento del SETI, potremmo intuire l'esistenza di un'intelligenza, ma non potremmo capire cosa dicono... Anche se rilevassimo una civiltà in uno dei sistemi stellari più vicini, i loro segnali dovrebbero attraversare migliaia di miliardi di chilometri, raggiungendo la Terra dopo molto tempo". La speranza, però, non è perduta e le lacune tecnologiche e scientifiche che la nostra specie dovrà ancora affrontare potranno quasi sicuramente aggirare e colmare molti dei problemi evidenziati fino ad oggi.

Nel testo, Vakoch e i suoi coautori, hanno cercato di offrire so-

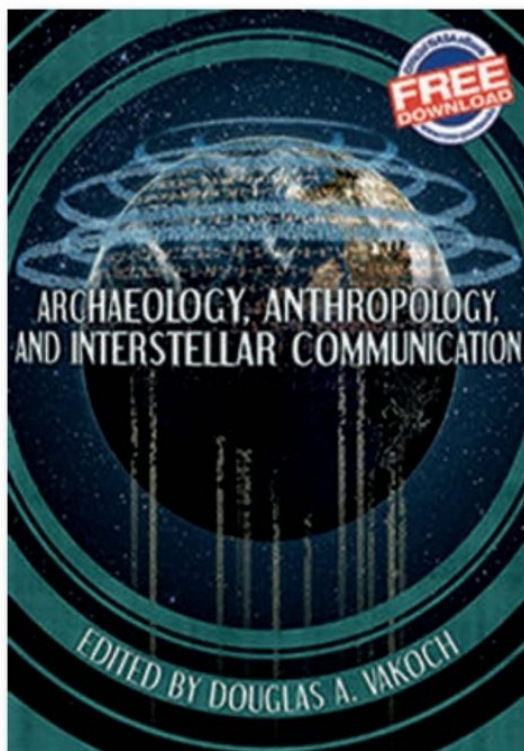


In basso a destra,
*Archeology,
Anthropology
and Interstellar
Communication.*

luzioni concrete che potranno rivelarsi preziose nel futuro. "Per andare oltre la semplice individuazione di tale intelligenza, e avere qualche possibilità realistica di comprenderla, possiamo prendere esempio dai ricercatori che affrontano sfide simili sulla Terra... Come gli archeologi, che ricostruiscono la storia delle civiltà del passato da informazioni frammentarie, così dovranno fare i ricercatori del SETI per comprendere civiltà lontane da noi, separate da vaste distese di spazio e tempo". Di particolare interesse per la nostra trattazione è un capitolo del libro, curato dal professor William Edmondson dell'Università di Birmingham, in cui l'autore considera verosimile la possibilità che alcune raffigurazioni dell'arte rupestre antica, realizzate da diversi popoli e civiltà della Terra, possano essere di origine extraterrestre. L'autore afferma senza nessuna possibilità di

fraintendimenti ed equivoci "... possiamo dire poco, se non altro, su ciò che significano queste raffigurazioni, sul perché siano state incise nella roccia o su chi le abbia create. Potrebbero essere state realizzate dagli alieni a tutti gli effetti". Una semplice constatazione che costituisce

un'ammissione diretta, ufficiale ed incontrovertibile, di visite e forse contatti, avvenuti nel remoto passato del nostro pianeta. Una conferma ufficiale che, per quanto espressa in modo sibillino, avvalorata e suffragata dalle teorie e le ipotesi che la paleoastronautica sostiene ormai da diversi decenni.



Affianco al testo di Vakoch nel 2007 la NASA pubblicò un altro testo, altrettanto dirimpante, in cui si proponeva senza mezzi termini che alcune strane manifestazioni registrate in molte cronache antiche potessero essere riconducibili al fenomeno di presenze extraterrestri nel nostro passato.

Autore e curatore del volume era Richard Stothers (1939-2009), laureato in matematica presso la Princeton University, compianto docente presso l'Università di Harvard e membro del Goddard Institute for Space Studies della NASA. Un curriculum di tutto rispetto!